

PERCORSI CATECHETICI
PER LA COMUNITA' CRISTIANA EVANGELICA CHIESA VALDESE DI
BERGAMO

Anno ecclesiastico 2014/15

Non rubare.

Care sorelle e cari fratelli,

non rubare. Letteralmente è il comandamento più piccolo del decalogo. Poche lettere.

Non rubare. Forse anche il comandamento più piccolo nella nostra coscienza. Quando mai abbiamo ucciso qualcuno (sempre a prescindere dalla radicalizzazione di Gesù: basta dire “scemo”)? Quando mai abbiamo commesso un adulterio (sempre a prescindere dalla radicalizzazione di Gesù: basta lo sguardo desideroso)? Invece rubare: fa parte dei tipici peccatucci della gioventù. Nessuno di noi potrebbe dire di non aver rubato mai (anche senza la radicalizzazione del comandamento). Abbiamo conservato il ricordo di qualche furto del passato, poi, con gli anni, abbiamo fatto l’abitudine, ci siamo adeguati a quel che fanno tutti... comunque rubare – pensiamo noi adulti – è senz’altro molto meno grave che uccidere o anche tradire il marito o la moglie. Appunto il comandamento più piccolo.

Non rubare. Eppure basta una semplice riflessione e il presunto più piccolo diventa il più grande dei comandamenti. Basta pensare a tutto ciò che si potrebbe rubare: rubare la moglie o il marito a qualcuno, rubare la vita a qualcuno...

Ecco: il più piccolo dei comandamenti è diventato il comandamento più grande. Gesù, nel sermone sul monte, prima di entrare nell’interpretazione di alcuni comandamenti, dice:

Chi dunque avrà violato uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli; ma chi li avrà messi in pratica e insegnati, sarà chiamato grande nel regno dei cieli... (Mt 5,19)

E, più avanti nello stesso Evangelo, Gesù dirà: *In verità vi dico che in quanto (non) lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, (non) l’avete fatto (neppure) a me (Mt 25,40.45).*

Nell’Evangelio di Gesù, i minimi comandamenti sono come i minimi fratelli: il più piccolo diventa il più grande. E ancora: la legge diventa parola di vita e la parola di vita diventa carne, persona umana.

Non rubare. La psicologia è questa: se ti rubo il tuo orologio, magari usando la forza, è un furto, magari aggravato. Ma, se lavoro in una fabbrica di orologi, ne vedo migliaia e migliaia tutti i giorni passare davanti ai miei occhi, e tu mi dici: ho bisogno di un orologio... non ti preoccupare, te ne porto due o tre... furto? Macché, il padrone è un capitalista multinazionale evasore fiscale...

La massificazione, la mercificazione – processi che caratterizzano fortemente la nostra vita odierna – priva il comandamento di concretezza, di immaginazione, dell’essere carne della mia carne, cancella il volto al comandamento di Dio, riducendolo a lettera morta... non parla più, non mi tocca più...

Ecco, perché l’omicidio è più grave: ci possiamo ancora immaginare il volto sofferito della vittima e delle persone che la piangono. Sempre che lo facciamo e non parliamo solo di numeri (ultimamente “950”). Ecco, perché l’adulterio è più grave: vediamo davanti a noi la sofferenza nel volto del coniuge e dei figli. Sempre che lo facciamo e non pensiamo solo al raggiungimento di divertimento (oggi quasi un dogma).

Nel caso del furto, sì, è grave se una persona viene ferita. Infatti chiediamo subito: ma tu stai bene, non ti hanno ferito? Certo, in alcuni casi anche la perdita di beni è grave, ma si deplora piuttosto il valore affettivo dell’oggetto, il nesso con la persona: questa collana era un ricordo di mia madre...

Ma quel che pesa di più, quando diventi vittima di un furto, è forse ancora un’altra cosa. Più difficile da comunicare, da far sentire, da consegnare alla compassione degli altri. Cioè: la

violazione della tua sfera personale: sono entrati nella mia vita, nella sfera della mia libertà e hanno toccato e portato via parte di ciò che alimenta, che sostiene la mia vita, la mia libertà... hanno violato, portato via un pezzo della mia libertà...

Questo nesso fra il comandamento e la persona, fra la persona e i suoi beni, sta all'origine del *non rubare*. In origine, il senso era probabilmente quello del *non rubare bambini*, comunque *persone* – com'era prassi – per ridurle in schiavitù. Il comandamento non rubare non era quindi tanto la tutela della proprietà, quanto la difesa della libertà. Il comandamento che difende la proprietà sarà il decimo. Mentre l'ottavo è il comandamento contro la schiavitù. *Non rubare* è il comandamento della libertà.

Su che cosa era costruita la libertà dei greci? Sul lavoro degli schiavi. Su che cosa era costruita la libertà dei romani? Sul lavoro degli schiavi. E la libertà americana? Sul lavoro degli schiavi. Su che cosa è costruita la nostra libertà?

Non rubare è pure il comandamento del lavoro. Onesto.

Ma che te ne fai della libertà se non hai da mangiare? Se non ho beni da gestire, se non ho qualcosa che è affidato a me, non ho alcun raggio d'azione. Non ho libertà. O magari ce l'ho a parole, ma non la posso esercitare, non ho i mezzi, non ho la facoltà di viverla. Pensate alla violenza contro le donne: spesso una violenza economica; il marito non “concede” il portafogli alla moglie.

Ecco, da qui si allarga il significato del comandamento: *non rubare* i beni dell'altro perché sono la base della sua libertà. Rubando i suoi beni, gli rubi la sua libertà.

Se vuoi sconfiggere la Mafia non basta recludere i mafiosi, ma devi pure confiscare i loro beni, cioè il loro raggio d'azione (ricordiamo quest'anno i primi 20 anni di “Libera”).

Non rubare. Non è una legge formale. Da interpretare. Da adeguare. Da adattare e aggirare.

Non rubare è la parola di Dio rivolta a noi oggi. Che tuona più di ogni altra delle dieci parole nel XXI secolo. Deve tuonare, perché altrimenti non la sentiamo. La predicazione profetica del diritto ai beni, al benessere, allo sviluppo della vita di tutti gli esseri umani. E non è detto che questa predicazione profetica, questa parola del Signore la sentano più i cristiani degli altri.

Le nazioni che più di altre si sono messe il *non rubare* sulle proprie bandiere, appunto più di altre nazioni ammassano e gestiscono beni altrui e riducono masse di persone in tutto il mondo in nuove forme di schiavitù.

Rubare è spesso ancor più sottile: privare di fondi la cultura e tutto ciò che non serve nell'immediato, che non è subito utile al processo di massificazione e di mercificazione: è un furto all'anima.

Ma il problema è sempre lo stesso: quel che nel piccolo è rubare, nel grande pare non lo sia. La nostra coscienza è legata al volto di una persona, a dei legami, a degli affetti reali. Quel che nel piccolo ci colpisce come furto, nel grande non lo sentiamo. Ma Gesù non separa il piccolo dal grande: *Chi è fedele nelle cose minime, è fedele anche nelle grandi; e chi è ingiusto nelle cose minime, è ingiusto nelle grandi* (Lc 16,10). La nostra coscienza non è legata a dei principi e delle bandiere, ma a Gesù, alla Parola fattasi carne della mia carne.

Non rubare è una parola sempre pronunciata da una persona reale. Non è una bandiera né un principio. Ma piuttosto una preghiera. Una preghiera rivolta a te.

Da parte di una persona disoccupata: ti prego, *non rubare*. Di cittadini che faticano a pagare i libri di scuola dei propri figli: ti prego, *non rubare*. Di chi vive grazie ai benefici dell'assistenza sanitaria: ti prego, *non rubare*. Chi è dovuto scappare dalla sua terra: ti prego, *non rubare*.

Il comandamento ha sempre un volto. E' sempre una parola realmente pronunciata. Una preghiera veramente rivolta a te. *Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho liberato dalla casa di schiavitù... tu, non rubare*. Letteralmente: *tu non ruberai*. Il più forte imperativo è l'indicativo.

Non rubare è una parola liberatoria. Dove soffia lo Spirito di questa Parola si liberano le risorse per dare da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. I malati e prigionieri non sono abbandonati e gli stranieri vengono accolti.

E' semplicemente una gran bella gioia vivere nella dinamica dello Spirito Santo che fa di ogni piccolo un grande e di ogni grande un piccolo, che ti fa sentire nel sospiro di una persona sofferente

la dolce preghiera di Dio che ti prega con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutta la forza: *non rubare*.

Amen.

Non rubare.

Che cosa significa?

Dobbiamo temere ed amare Dio, e dunque non sottrarre al nostro prossimo denaro o beni, né procurarci vendendogli merce scadente o truffandolo, ma aiutarlo a migliorare e tutelare i suoi beni e le sue entrate.

Lutero, Piccolo Catechismo (1529)

Che cosa proibisce Dio con l'ottavo comandamento?

Non proibisce solo il furto e il ladrocinio, che l'autorità punisce; ma Dio intende anche per furto ogni espressione di malvagità ed ogni malvagio calcolo con cui pensiamo di trarre a noi i beni del nostro prossimo, sia con la forza, sia con la parvenza del diritto; col falsificare, ad esempio, pesi, braccia, misure, merci, monete, con l'usura o con qualsiasi mezzo ch'è proibito da Dio; inoltre egli proibisce anche ogni avarizia ed ogni inutile sciupio dei suoi beni.

E che cosa ti comanda Dio con questo comandamento?

Di promuovere, dove m'è possibile e lecito, il vantaggio del mio prossimo, comportarmi verso di lui come vorrei che ci si comportasse con me, e di adoperarmi fedelmente a fin di poter aiutare il bisognoso nella sua penuria.

Catechismo di Heidelberg (1563), dom. 110^a e 111^a